



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Il Giornale

Data: 13.02.1993

Autore: Marco Travaglio

Titolo: Ore 18.30, i Savoia tornano a Torino

Testo:

Torino – La città dei Savoia le aspettava da dieci anni, da quando Umberto II morente le donò allo Stato italiano. O meglio, da cent'anni, visto che a sottrarle alla pubblica consultazione fu una commissione di tre storici-censori, incaricati dal ferreo Umberto I a dal suo «prussiano» primo ministro Francesco Crispi di far sparire quel materiale «compromettente» per l'immagine della dinastia e della corte. Ora, finalmente, dopo due lustri di polemiche anche aspre dentro e fuori la Casa ex-regnante, le tredici casse contenenti l'archivio segreto dei Savoia sono approdate all'archivio di Stato di Torino, da dove avevano preso il volo nei primi anni '90 dell'Ottocento.

Tredici casse piene di storia ma anche di reali pettegolezzi, vicende di politica e di corna, passioni risorgimentali e di alcova. Ottantotto dossier, contenenti ciascuno una media di circa 200 fascicoli. Duecentomila documenti in tutto. La principessa Maria Gabriella di Savoia li aveva consegnati due giorni fa al direttore generale dei beni archivistici, Salvatore Mastruzzi, e alla direttrice dell'Archivio di Stato, Isabella Massabò Ricci, nell'ambasciata Onu di Ginevra. Ieri, la dottoressa Ricci li ha riportati «a casa», a bordo di un furgone investito della qualifica di «corriere diplomatico». Per evitare spiacevoli fastidi doganali, infatti, l'ambasciatore De Lorenzo aveva sigillato il tutto in tredici valigioni coperti da immunità che, all'arrivo a Torino intorno alle 18.30, un cancelliere della legazione italiana ha provveduto a dissigillare.

Da ieri, dunque, le carte segrete dei Savoia sono a disposizione degli storici. I quali le potranno visionare non appena l'immensa mole di incartamenti sarà stata inventariata, registrata e microfilmata, oltretutto riordinata con criteri di logica storica. Ma qual è il contenuto delle tredici fatidiche casse? «Grosso modo», spiega la dottoressa Ricci, «possiamo dividere il tutto in due parti. La prima, quella più cospicua, rappresenta documenti che fino allo scorcio del secolo scorso erano già custoditi nell'Archivio di Stato torinese. In pratica l'"archivio segreto" di casa Savoia e della corte, ricostruito nel 1880 dopo che Carlo Alberto l'aveva smembrato dopo la concessione dello Statuto. Negli anni 1890-93, tre storici fedeli alla Corona – Bollati di Saint Pierre, Antonio Manno e Domenico Carutti, detti "i Tre Baroni" – ebbero l'incarico da Umberto I e dal presidente del Consiglio Francesco Crispi di sottrarre il tutto alla consultazione del pubblico. E di trasferire le carte considerate più compromettenti per la Casa regnante alla Biblioteca Reale».

La cosa, già allora, suscitò polemiche a non finire, sui giornali e in Parlamento. Un «caso Sifar» *ante litteram*, par di capire. Con scandali, interpellanze parlamentari, scambi di accuse tra maggioranza ed opposizioni della sinistra estrema. Che ne fu degli *omissis*? «Restarono in Biblioteca Reale fino al 1942, quando Vittorio Emanuele III li fece spedire al Quirinale. E se li portò dietro nella fuga e nell'esilio in Egitto. Poi Umberto II provvide a farli trasferire a Cascais. Ma una parte restò al Quirinale, e fu restituita all'Archivio di Stato tra il 1976 e il '77». Ed eccoci alla seconda parte della documentazione consegnata da Maria Gabriella. Quella più inedita, rimasta sempre in mano ai Savoia. «Si tratta», spiega ancora la dottoressa Ricci, «di una serie di archivi privati di famiglie nobili, molto vicine alla Corona per tutto l'Ottocento, donati dagli eredi alla Casa regnante nel corso di questo secolo. L'archivio del conte di Castagnetto, già attendente di Carlo Alberto. L'archivio Vimercati (insigne uomo politico contemporaneo di Cavour). L'archivio Canna e l'archivio Monzani (deputato e ministro della destra storica)». Per valutare la portata storiografica della voluminosa documentazione occorreranno mesi, forse anni. Ma il fatto stesso che i «tre baroni» avessero avuto incarico di occultare fasci di lettere «imbarazzanti» contribuisce, di per sé, ad accrescere l'attesa per quanto potrà emergere. «Dalla prima occhiata che ho dato ai fascicoli nei giorni scorsi», aggiunge Isabella Massabò Ricci, «ho potuto farmi un'idea molto approssimativa del loro valore. Ma mi hanno molto colpito, ad esempio, i messaggi dei ministri di Cavour che informavano Vittorio Emanuele II dello stato di salute del Conte negli ultimi giorni della sua agonia. Scritti angosciati e angoscianti, dai quali emerge l'immediata consapevolezza delle conseguenze derivanti dalla scomparsa del grande statista. Altri documenti interessanti sono i carteggi tra il Re Galantuomo e i vari ministri dell'Interno sui movimenti e le attività di Giuseppe Mazzini: credo che Denis Mack Smith, che si sta occupando della sua figura, ne trarrà molti elementi utili per i suoi studi».

Altro protagonista – sia pur «minore» - del nostro Risorgimento, il cui nome ricorre infinite volte in questo archivio, è la contessa di Castiglione, con tutti risvolti pubblici, ma soprattutto privati, delle sue «missioni» parigine. E ancora spulciando alla rinfusa nelle tredici casse, ecco i diari di Carlo Felice, con curiose testimonianze sulla vita di corte nel primo Ottocento. Ecco gli incartamenti sul ramo Carignano della famiglia Savoia.

Insomma, oltre due secoli di segreti sulla storia patria che, per carità di patria, erano stati tenuti per decenni lontani da occhi indiscreti. E che, anche negli ultimi dieci anni, avevano causato polemiche a non finire tra Maria José e Maria Gabriella. «Se sono giunti a noi solo oggi, con un ritardo di dieci anni sull'atto di donazione di Umberto II», osserva Mario Carassi, vicedirettore dell'Archivio torinese, «ciò è dovuto ai disaccordi sorti tra gli eredi, dissipati solo negli ultimi tempi. È noto che Maria José aveva più volte sollecitato la consegna».